

NAOMI KLEIN, SCIENZIATA NO GLOBAL



Siamo abituati ad associare il movimento no global agli scontri di piazza, distruzione, contestazione violenta. Il movimento è nato a Seattle nel 1999 per contestare le politiche inique del World Trade Organization. Fra i giovani e non scesi in piazza c'era anche lei, Naomi Klein. Nata nel 1970, canadese e giornalista professionista, è nota in tutto il mondo per il suo best seller *"no logo"* diventato il "manifesto" del movimento no global.

Nel suo libro di quasi cinquecento pagine, compie un'analisi molto precisa delle multinazionali e del potere che esercitano anche a livello sovranazionale. Nike, Shell, Wal Mart, McDonald, Microsoft, Disney, Naomi ha viaggiato in tutto il mondo per capire come lavorano i grandi marchi. Prendiamo la Nike. Il logo Nike rappresenta la forza dell'azienda americana ed ogni anno investono budget milionari per rafforzare il loro *brand* nella cultura consumista collettiva. L'ingaggio annuale di sponsorizzazione per Michael Jordan basterebbe a pagare per un anno tutti i lavoratori della Nike nel sud est asiatico. Gli amministratori delegati delle multinazionali hanno stipendi da favola e clausole contrattuali d'oro. Michael Eisner, amministratore delegato uscente della Disney, ha uno stipendio orario di € 9783,00 mentre un suo operario percepisce 28 centesimi.

Prendiamo un paio di scarpe Nike. Sul mercato americano escono con un prezzo di 150 dollari. Il costo effettivo è di 30. Dall'indagine condotta da Naomi Klein risulta che la paga giornaliera di un lavoratore Nike in Vietnam, è di 1,60 dollari. Dunque la differenza di 120 dollari a paio di scarpe serve solo per alimentare e rafforzare il marchio Nike a discapito delle condizioni dei lavoratori.

Funziona così per tutte le grandi marche, sono rare le multinazionali che rispettano i diritti dei lavoratori ed i Paesi in via di sviluppo non possono alzare la voce perché hanno bisogno dei capitali esteri e di lavoro (pessimo ma pur sempre lavoro). *"Sono i grandi poteri economici che indirizzano le scelte politiche di un Paese"* denuncia Naomi Klein in numerosi articoli. Dietro la volontà del Fondo Monetario Internazionale si nascondono gli interessi economici delle multinazionali. Quando un Paese è in difficoltà finanziarie, l'FMI si precipita in suo aiuto con la medesima ricetta: contenere il debito e privatizzare i settori pubblici aprendo quindi la strada alle multinazionali. Il movimento no global vorrebbe opporsi a questo sistema globalizzato, ma come? E soprattutto, è possibile? Fra i successi no global si annovera la "battaglia" di Cochabamba in Bolivia. L'FMI in accordo con l'ex Presidente De Losada, aveva ottenuto la privatizzazione del sistema idrico nazionale acquistato dalla multinazionale francese Suez Lyonnais Des Eaux. Questo significava che il prezzo dell'acqua non avrebbe avuto più un prezzo ragionevole e garantito dallo Stato. Per i contadini di Cochabamba, che dipendono dall'acqua per i loro raccolti, era un affronto.

Rivolte e sommosse popolari hanno costretto all'esilio il Presidente De Losada e rimandato solo di qualche anno un destino già segnato ovvero la svendita del patrimonio pubblico nazionale.

A Naomi Klein ed a tutto il movimento no global viene rinfacciato di saper solo gridare per le strade, fare tanto rumore, organizzare Social Forum dove però alla fine non escono alternative concrete all'attuale sistema economico globale inarrestabile.

La Klein voleva dimostrare che alternative possibili potevano esistere e per far questo ha scelto un Paese che è stato il banco di prova per l'FMI, l'Argentina.

Come nei laboratori dove vengono scelte delle cavie per somministrare le cure ed osservare gli effetti, allo stesso modo il Fondo ha usato l'Argentina per sperimentare negli anni '90 le proprie "cure" economiche. Succede spesso nei laboratori che la somministrazione di una cura sulla cavia, in un primo momento produca effetti positivi ma con il passare del tempo ne provochi la morte. In pratica quello che è successo in Argentina nell'era Menem. Naomi Klein che nel mese di marzo è venuta in Italia per presentare il suo documentario "The Take", ha voluto recarsi proprio in Argentina per studiare la risposta del popolo argentino alla crisi economica. Appurato da tutti che le scelte dell'FMI erano sbagliate, la popolazione non è stata certo a piangersi addosso. Hanno studiato una forma di esproprio proletario delle fabbriche chiuse a causa della crisi. Naomi Klein e suo marito Avi Lewis, hanno vissuto 6 mesi in Argentina per documentare l'occupazione delle fabbriche. La recessione economica ha indotto molti imprenditori a cessare l'attività perché a loro avviso non economicamente redditizie, ovvero non garantivano adeguati margini aziendali ed erano quindi costretti a licenziare i lavoratori. Probabilmente l'attività aziendale non era proficua per gli imprenditori però forse lo poteva essere per i lavoratori. Fabbriche con validi impianti industriali venivano lasciati arrugginire e rischiavano di essere saccheggiate. Così un gruppo di ex lavoratori della Zanon ha deciso di occupare la fabbrica ed autogestirla.

Il sistema ha incuriosito Naomi Klein che ha individuato in esso un sistema alternativo di gestione aziendale. In pratica non esiste un titolare d'impresa, le decisioni vengono prese collegialmente e tutti percepiscono il medesimo salario minimo. E' interessante notare come ogni lavoratore si senta maggiormente responsabile nei confronti dell'azienda perché infondo ognuno è un po' proprietario. Nella storia economica la collettivizzazione della produzione non ha mai avuto buoni esiti; ha fallito nella Russia di Trotskij come nel Cile di Allende ma stavolta è diverso. Non è una classe politica ad imporre un sistema, sono gli stessi operai che fabbrica per fabbrica, decidono di gestirla nel modo più opportuno. E' stato introdotto il concetto di democrazia partecipativa, perno dell'ideologia politica no-global sperimentato con successo dal sindaco di Porto Alegre.

Nel documentario di Naomi Klein viene riportata passo passo la lotta dei lavoratori della Zanon per vedersi riconosciuta legalmente l'espropriazione. La Costituzione argentina garantisce la proprietà privata e dunque tale gesto è ovviamente illegale ma gli stessi giudici mostrano nel documentario un certo imbarazzo ad esprimersi contro i lavoratori. La crisi economica ha portato all'indigenza milioni di persone ed ora che gli operai hanno trovato una soluzione per sopravvivere, la legge è contro di loro. Per questo i lavoratori della Zanon decidono di agire sul fronte politico portando la questione al Congresso per vedere approvata una legge che autorizza l'espropriazione. Ottengono un clamoroso successo ed il documentario termina con un lieto fine, la Zanon è dei lavoratori che hanno rimesso in piedi l'attività.

In Argentina esistono altre fabbriche autogestite e se i giuristi possono gridare allo scandalo, dobbiamo ricordare la situazione economica in cui versa l'Argentina.

Milioni di persone da un giorno all'altro si sono visti portar via i risparmi di una vita dalle banche internazionali. La svendita del patrimonio pubblico ha lasciato senza lavoro migliaia di persone, le tariffe dell'acqua e del gas sono aumentate vertiginosamente. Con il documentario "The Take", Naomi Klein ha voluto dimostrare che alternative possono esistere al monopeniero dell'economia globale, basta solo volerlo ma la cosa più importante è che la classe politica argentina sembra avere imparato la lezione.

Il Presidente Nestor Kirchner ha segnato un taglio con il passato quando il Paese era al servizio delle multinazionali. I primi di marzo Kirchner ha invitato i cittadini a boicottare i prodotti della Shell accusata di aver aumentato ingiustificatamente del 4,2% il prezzo della benzina nel 2005.

Il Presidente ha inoltre dichiarato che l'Argentina non è in grado di pagare gli interessi sul debito all'FMI e che non lascerà morire di fame i suoi cittadini per saldare i conti.

“Puoi non vedere ancora nulla in superficie ma sottoterra il fuoco già divampa” scriveva un poeta indonesiano. Le contestazioni no global, i Social Forum, i documentari come “The Take”, lo sviluppo della finanza etica, dimostrano quanto sia possibile costruire un'alternativa più umana al mondo senza regole della globalizzazione selvaggia. Il popolo no global con Naomi Klein in testa continueranno a “sperimentare” affinché possa esistere un mondo più giusto.

Federico Bastiani

Per Donne Senza Confini www.women.it/blogs/donnesenzaconfini del Centro di Documentazione delle donne di Bologna www.women.it

Marzo 2005